

L'AGRICOLTURA VA AIUTATA

FRANCESCO MIARI FULCIS

SE POSSIAMO cullarci nella convinzione spesso esatta che viviamo in una regione guardata con invidia nel mondo in tutta onestà lo dobbiamo anche a chi da secoli lavora questa terra. Agli agricoltori. A chi a questa terra, di generazione in generazione, non ha mai rinunciato. È compito degli amministratori mettere allora in condizione questi lavoratori di poter continuare il proprio lavoro, nel pieno rispetto del paesaggio e dell'interesse comune. La discussione nata nei mesi scorsi intorno all'approvazione del Pit, e tutte le accuse che sono state mosse agli imprenditori agricoli, rei per qualcuno di pensare solo ai propri interessi, certamente non hanno fatto bene a chi rappresenta da sempre uno dei motori trainanti dell'economia del nostro territorio. Ma cosa è rimasto di questa discussione? Un Piano approvato, ancora per molti aspetti incomprensibile e di difficile attuazione, su cui dovranno per forza rimettere mano la nuova giunta e il nuovo Consiglio regionale. E i tempi non sono certo lunghi. Il via libera dell'Unione Europea concesso pochi giorni fa alla Toscana sul Psr, il Piano di sviluppo rurale, obbliga la nuova amministrazione regionale ad operare con celerità senza inutili battibecchi. E i tempi si assottigliano ancora di più se pensiamo ad un processo di semplificazione burocratica che seppure avviato non possiamo certamente considerare concluso: basterebbe citare l'incredibile situazione in cui si trovano ormai da settimane tutti quegli agricoltori che sono alle prese con la presentazione delle domande per i sostegni comunitari: una matassa intricata di norme cervelottiche e programmi informatici spesso inadeguati alla bisogna.

Come sburocratizzare la burocrazia? Difficile rispondere ma intanto dal nuovo assessorato all'agricoltura ci aspettiamo la riapertura del confronto con i rappresentanti del nostro settore. L'agricoltura toscana non può inoltre continuare sopportare il flagello rappresentato da un'abnorme popolazione di ungulati che devastano le campagne così come non può non accelerare il ricambio generazionale vista l'alta percentuale di agricoltori anziani. Particolare attenzione dovrà poi essere riservata alle opportunità di innovazione offerte dal nuovo Piano di sviluppo rurale. Una leva, quella dell'innovazione, che deve poter agire anche realizzando ogni utile sinergia con i temi della promozione paesaggistica e enogastronomica. Fuori dal nostro Paese infatti le nostre eccellenze non sono percepite per quello che realmente sono. Un piano di valorizzazione serve adesso più che mai, sfruttando la scia di Expo: penso a settori come il vino e l'olio ma anche il mondo vivaistico, eccellenza rappresentata da 1.300 aziende e 12 mila lavoratori. Il nuovo assessore questo lo sa? Sarà nostro compito ricordarglielo.

L'autore è il presidente di Confagricoltura Toscana

